



# IL BORGO E I SUOI UOMINI ILLUSTRI

INEDITO DI GIUSEPPINA ROSSINI  
GIÀ DOCENTE DI LATINO E GRECO AL LICEO CLASSICO

## **Il Borgo**

**U**mili case raggruppate che sembrano serrarsi l'una contro l'altra quasi in un senso di timore per il grigio gigante che le sovrasta, il grigio gigante roccioso che la primavera ammantava di verde e l'inverno ricopre di neve, che conosce l'immensità azzurra dei cieli, la vertigine dell'infinito; case ammassate e addossate al monte, che racchiudono nel loro intimo un'umile popolazione di lavoratori: tale è il Borgo.

E mentre per l'aria risuona il ritmico battere del martello, s'alza in note lente ed uguali il canto del lavoratore che pensa, mentre la mano crea, alla piccola casa; s'alzano le grida vivaci di mille voci argentine, voci di bimbi rosei e sani, biondi e bruni, bimbi piccoli e forti, cui sorride negli occhi la gioia, l'innocenza e la felicità. Nelle piazze, per le vie, nelle case, la vita trascorre sempre uguale: ogni giorno al levarsi del sole comincia il ritmo continuo dei consueti lavori, e a sera, quando sulle piccole piazze solatie, nelle anguste contrade scende l'ombra che precede la notte e oscura si stende in lontananza l'ampia distesa del mare, viene sommerso e grave il suono delle campane delle chiese del Borgo e del convento di Valdragone, placido eremo di pace, cinto di cipressi svettanti, immerso in un silenzio religioso, che il mondano rifugge ed il mistico ama perché ivi si sente più vicino a Dio.

Un senso di pace e di concordia regna generalmente in questo Borgo dalle case raggruppate senza ordine né misura ai piedi di profondi burroni e pendenti macigni.

fu eretto la Chiesa, in cui la Prata Vecchia  
è costantemente venerata e con pompa festeggia,  
la prima Domenica di giugno.

Un'altra via breve e fiancheggiata da nuovi  
alberi porta al granioso Teatro della Concordia  
e ad un vasto edificio scolastico che isolato e gran-  
de sorge in fondo al paese. Non una villa, non  
un monumento in questo Borgo. Nulla. Questa  
semplicità quasi francescana giunge al punto  
di accostarsi anche del poco sole che può giun-  
gere allo squisito borgato attraverso le fenditure  
della enorme massa rupestre.

Va «Genda  
del Vesoro»

Numerosi sentieri, rigide e sassose stradette, che  
si partono da punti diversi del Borgo, conducono  
in mezzo a fronduti macchiai, in un luogo fitto,  
resco

Quieto dal sol fra l'arte querce ombrose;

Così voto nel mezzo che muore

Fresca stanza fra l'erbe più umore.

E la foglia coi rami in modo è mista

Chè il sol non s'entra neanche unior sotto

È questa la cosiddetta «Genda del Vesoro», in  
cui la natura ha fatto in un tutto armonico  
pendule rocce sovrastanti, incauto di cielo e di  
mare, sorriso di fiori.

Dalle diroccate case dell'antico Borgo, che un sentiero ripido, faticoso, pittoresco congiungeva e congiunge tuttora alla Città, si scende per una via corta e tortuosa detta delle Grotte per le caverne scavate nella roccia e che ora servono da cantina, in una piccola piazza intitolata ad Anita Garibaldi. Vi è sul muro di una casa all'inizio di questa piazza una scritta indecifrabile, corrosa dal tempo, che si ritiene sia del XV secolo circa, a caratteri gotici, in rilievo. Due vie portano di qui alla piazza principale dedicata ad Ignazio Belzoppi, dove si erge la torre dell'orologio disegnata dall'architetto insigne Francesco Azzurri, quello stesso che disegnò il pubblico palazzo e che in tale disegno tradusse in realtà l'idea vagheggiata dai Sammarinesi, che cioè la sede dei nuovi uffici dovesse ravvivare *“il ricordo del tempo in cui il piccolo Stato viveva contento del nome medioevale e glorioso di “Libertas perpetua” innanzi di assumere quello classico di Repubblica”* (Malagola). Accanto alla torre dell'orologio è la casa Belluzzi, dove fino a pochi anni or sono trovavasi un San Marino del Guercino. Quasi di fronte a questa casa è il palazzo che già fu dei Belzoppi e la chiesa parrocchiale *“Divo Antimo Dicatum”*. Di qui una strada porta al Foro boario e da questa se ne partono altre due: una che conduce alla Chiesa della Madonna, chiesa sorta più di un secolo fa, nel 1782, quando la modesta cella che conteneva l'immagine della Madonna della Rupe e sorgeva fra i macigni, in un luogo difficilissimo ad accedervi nella stagione invernale, minacciava di rovinare, nello stesso anno che il terremoto, che seminava terrore per tutta Italia, minacciava anche la Repubblica. Cessò improvvisamente il pericolo per miracolo di questa Madonna e allora fu eretta la Chiesa, in cui la Beata Vergine è costantemente venerata e con pompa festeggiata la prima Domenica di giugno.

Un'altra via breve e fiancheggiata da annosi alberi porta al grazioso Teatro della Concordia e al nuovo edificio scolastico che isolato e grande sorge in fondo al paese. Non una villa, non un monumento in questo Borgo. Nulla. Questa semplicità quasi francescana giunge al punto di accontentarsi anche del poco sole che può giungere alla quieta borgata attraverso le fenditure della enorme massa rupestre.

È il nome di questo luogo non è scuro un motivo.  
Poiché una vecchia leggenda dice che nella vicina  
roccia fosse stato deposto un tesoro: se ne ignorano  
le cause e si ignora anche quale uomo l'abbia  
trovato e sotto di lui. Per la denominazione è  
ricomata: d'aver un certo uso di mistero a quel lu-  
go solitario, dove tutto è quiete e i rumori del  
sottostante paese giungono ammucchiati dalla  
distanza, quasi per non turbare il loro silenzio  
di quell'ora di pace.

\*

\* \* \*

Il Borgo Maggiore, che sorge a un'altitudine  
di 500 metri sul livello del mare, e ha una popo-  
lazione di circa 800 abitanti, era anticamente  
chiamato Sfercatate perché assai frequentato  
per le industrie e i commerci. Il Borgo perciò  
è sempre stato ed è tuttora il centro principale del  
commercio della Repubblica. Due dei primi sua  
fi, un giorno di sfercatate, sulle due piazze  
e sotto la cinta delle mura, nel cosiddetto Campo  
della fiera, si raccoglievano mercanti e compra-  
tori per negoziare. E il Borgo allora presentava  
un aspetto scintillato e vivacissimo rumoroso, animato  
per l'andirivieni dei contadini, mercanti, si-

L'antico  
Sfercatate

(1224)

## La Genga del Tesoro

Numerosi sentieri, ripide e sassose stradette che si partono da punti diversi del Borgo, conducono in mezzo a pendenti macigni, in un luogo pittoresco.

*Chiuso dal sol fra l'alte querce ombrose,  
Così voto nel mezzo che concede  
Fresca stanza fra l'erbe fin nascose.  
E la foglia coi rami in modo è mista  
Che il sol non v'entra nonché minor vista.*

E' questa la cosiddetta "Genga del Tesoro", in cui la natura ha fuso in un tutto armonico pendule rocce sovrastanti, incanto di cielo e di mare, sorriso di fiori.

E il nome di questo luogo non è senza un motivo. Poiché una vecchia leggenda dice che sulla viva roccia fosse stato deposto un tesoro; se ne ignorano le cause e si ignora anche quale mano l'abbia trovato e tolto di là. Però la denominazione è rimasta dando un certo senso di mistero a quel luogo solitario, dove tutto è quiete e i rumori del sottostante paese giungono ammorzati dalla distanza, quasi per non turbare il sacro silenzio di quell'oasi di pace.

## L'antico Mercatale

Il Borgo Maggiore, che sorge a un'altezza di 500 metri sul livello del mare ed ha una popolazione di circa 800 abitanti, era anticamente chiamato Mercatale perché assai frequentato per le industrie e i commerci. Il Borgo perciò è sempre stato ed è tuttora il centro principale del commercio della Repubblica. Sino dai primi tempi, nei giorni di Mercoledì, sulle due piazze e sotto la cinta delle mura, nel cosiddetto Campo della fiera, si raccoglievano mercanti e compratori per negoziare. E il Borgo allora prendeva un aspetto agitato e diveniva rumoroso, animato per l'andirivieni dei campagnoli, vocianti, venuti dai villaggi circonvicini e dai paesetti limitrofi. Ben presto i mercati, e specialmente quelli festivi, divennero fiere e presero varie denominazioni: Fiera di San Luigi, di Sant'Anna, di San Bartolomeo, della Madonna, ecc.

unti dai villaggi circostanti e dai ferretti vicini.  
Propi. Per questo i mercati, e specialmente  
quelli festivi, diconno fere e fusero varie de-  
nominazioni: Fera di San Luigi, di Sant'Antonio,  
di San Bartolomeo, della Madonna, ecc.

Usanze e

Tradizioni

E come si sono in Borgo costanti e uguali i mercati, così tante e tante  
usanze sono a noi pervenute da tempi lontani  
e fra noi permangono, poiché San Marino è  
legato alle sue tradizioni anche se vecchie e  
giù di moda, come direbbe qualche critico mo-  
derno. A torto però, poiché l'essenza di un popolo  
non consiste nell'addizione di riti e consuetudini  
che agli estranei possono sembrare ridicole o pueri-  
li. È in esse intero che l'anima popolare riser-  
va qualche cosa dei padri propri, qualche cosa  
di veramente poetico e caro e che è strettamente  
collegato all'amore di patria. E così, come negli  
antichi tempi, anche oggi in Borgo, il 18 giugno,  
il giorno di Sant'Antonio Abate, davanti  
alla Chiesa della Madonna si è soliti partecipare  
alla benedizione della setta. È una festa in  
quel giorno specialmente per i bimbi che ac-  
corrono in gran numero, chi con una gallinella  
servolata di ustri, chi con un gattuccio vestito e

## Usanze e Tradizioni

E come si sono in Borgo mantenuti costanti e uguali i mercati, così tante e tante usanze sono a noi pervenute da tempi lontani e fra noi permangono, poiché San Marino è legato alle sue tradizioni anche se vecchie e giù di moda, come direbbe qualche critico moderno. A torto però, poiché la civiltà di un popolo non consiste nell'abolizione di riti e consuetudini che agli estranei possono sembrare ridicole o puerili. E' in esse invero che l'anima popolare ritrova qualche cosa dei padri proprii, qualche cosa di veramente poetico e caro e che è strettamente collegato all'amore di patria. E così, come negli antichi tempi, anche oggi in Borgo il 17 gennaio, il giorno di Sant'Antonio Abate, davanti alla Chiesa della Madonna si è soliti partecipare alla benedizione delle bestie. E' una festa in quel giorno specialmente per i bimbi che accorrono in gran numero, chi con una gallinella addobbata di nastri, chi con un gattino vestito e imbarazzato di quell'ornamento insolito, chi con cagnolini tintinnanti. Davanti alla chiesetta è un gridare, un chiamarsi, un ridere sommesso per le nuove apparizioni esilaranti. Intanto cavalli e somarelli con gualdrappe azzurre, rosse e verdi portano attorno i cavalieri orgogliosi, che si spronano l'un l'altro con grida assordanti. Poi improvvisamente tutto tace. Sulla soglia del Tempio, portato a spalle da due robusti uomini, appare la statua del Santo rigida e maestosa, con la bianca barba fluente e coll'argenteo pastorale. Un sacerdote pronuncia allora le parole di rito e asperge di acqua benedetta uomini e bestie. Poi, mentre il Santo ritorna maestosamente sul suo piedistallo, di fuori avviene un fracasso assordante. I somari ragliano, i cani abbaiano furiosamente, i gatti riescono a fuggire dalle braccia dei bambini e si danno alla fuga fra l'ilarità generale.

Sembra un coro di ringraziamento al santo protettore.

Celebrano anche i Borghigiani, con grande gioia dei bambini, San Martino, Santa Caterina e in pieno inverno sono soliti costruire, lungo la piazza maggiore, la tradizionale liscia (slitta), l'avvenimento più importante della stagione invernale, cui prendono parte uomini e bimbi. Gran festa è poi per questi il seguire sfidando i rigori della stagione, i fanciulli che vengono dai paesetti vicini a cantare la Pasquella, l'augurio per l'Epifania; o l'accendere grandi falò alla vigilia della festa di San Giuseppe e della Madonna di Marzo.

Piscia (Stella), l'avvenimento più importante  
della stagione invernale, cui prendono parte uomini,  
uomini e bambini. Gran festa è poi per questi il seguire,  
sfidando i rigori della stagione, i fanciulli  
che vengono dai parenti vicini a cantare la  
Pasquella, l'augurio per l'Epifania; o l'accredere  
grandi folle alla vigilia della festa di San Giu-  
seppe e della Madonna di Ciarro.

\*

\*

\*

48 Borgo ml.  
d'Arte e nella  
Storia.

Lu fatto di arte il Poggio è povero. Pochi sono i  
monumenti d'arte che uno può vantare. Pochi  
per non dire uno solo: un quadro giacente  
nella Chiesa della Madonna. Questo quadro  
attribuito ad Rocchetti è di una bellezza e di una  
suggeribilità sorprendenti. Sopra lo sfondo di un  
rosso vivo e luminoso si elevano due figure bellissime  
e significatissime. Il Santo Patrono, composto il  
volto ad un' estasi divina, con gli occhi rivolti al  
cielo implora da Dio sull'ambra della sua terra  
che gli giace in grando, benedizione e pace, una  
bre Paul'Agata bianca e bellissima, col capo reciso  
da un certo diavolo, addita al Santo la salma  
del martirio che un angelo le offre. La sua  
mano destra stringe la <sup>pauciera</sup> ~~pauciera~~ bianca e ar-



## Il Borgo nell'Arte e nella Storia

In fatto di arte il Borgo è povero. Pochi sono i monumenti d'arte che esso può vantare. Pochi per non dire uno solo: un quadro giacente nella Chiesa della Madonna. Questo quadro attribuito al Cochetti è di una bellezza e di una suggestività sorprendente. Sopra lo sfondo di un rosso vivo e luminoso si elevano due figure bellissime e significative. Il Santo Patrono, composto il volto ad un'estasi divina, con gli occhi rivolti al cielo implora da Dio sull'emblema della sua terra che gli giace in grembo, benedizione e pace, mentre Sant'Agata bionda e bellissima, col capo recinto da un serto di rose, addita al Santo la palma del martirio che un angelo le offre. La sua mano destra stringe la bandiera bianca e azzurra; ai loro piedi si stendono le tre torri, irradiate dal sole.

Pochi i monumenti d'arte e poche le memorie storiche degne di menzione! Ma queste poche riguardano gli avvenimenti più importanti della nostra Repubblica: l'occupazione del Cardinal Alberoni e il rifugio di Garibaldi.

Quando nel 1739 il cardinal Alberoni, facendosi forte dell'invito dei due traditori Pietro Lolli e Marino Belzoppi, venne a San Marino per togliere alla Repubblica quello che a lei è più caro, la libertà, il Borgo gli aperse le porte e festosamente lo accolse, a suon di campane. Da quest'onta non servì a togliere i Borghigiani che la magnanimità del Reggente Belzoppi nel ricevere il duce invitto che qui venne, preceduto da Francesco Nullo e Ugo Bassi, a chiedere, il 31 luglio 1849, pane e riposo per i suoi soldati e qui sciolse la sua legione colle parole sublimi: *"Tornate alle vostre case, ma ricordatevi che l'Italia non deve rimanere nel servaggio e nella vergogna"*. E passò giorni terribili la Repubblica, minacciata dai due eserciti che stringevano da presso il Generale. Soffrì per la santa causa italiana e per essa diede i suoi volontari, vivendo poi *"con la vita e la gloria d'Italia"*.

... Quivi cima  
 s'ebber molti di cui fama si spande.  
 Qui Belluzzi, Mengozzi e qui Colui  
 che all'alta Commedia commento feo  
 Né senza nome nei miei versi andrai.  
 O cantor di Bertuccio ancor che morte  
 Abbia interrotto al tuo lavor le fila.  
 (Guido Paggetti, nel Carme "Le Glorie Feretrane").

ti, e anzi tanto venne in fama per le sue virtù  
e il suo sapere, che fu creato Giudice in diverse  
città dello Stato Pontificio e Medico di Se-  
neca, poi di Siena ed in seguito Legato a Spina  
e nel Magistrato dei Consiglieri del Francese di  
Coscenza. Con immenso dispiacere del popolo e del  
sovrano di Toscana, dopo trent'anni di servizio,  
il Bellurri lasciò la sua carica e ritornò al suo  
suo paese, mandando di «comportar l'anno detto»

Del puro

che dei suoi monti e fra le braccia

è il compianto mirar dei suoi fratelli.

(fatto)

Con quella stessa passione vedrà prima età, qui  
intese ad benessere della Repubblica e ai primi  
del 1730 «civette all'immortabil legge di natura».

Squario Barzoppi - nacque in Borgo il 19 feb.  
braio 1762 da Domenico e Maria e Giacomo Partelli.  
Fin da giovanetto si dedicò con amore allo stu-  
dio delle Lettere italiane e latine e in breve  
si procacciò molto onore fra i concittadini. Essendo  
fatto l'immense desiderio di vestire l'abito sacerdotale,  
accese l'istinto di inseguire letteratura  
nel seminario di Prunabilli. Fu in seguito  
dello Professore e Rettore di studii, ed in

## Uomini illustri del Borgo

Fra i tanti uomini che per senno o per valore resero la piccola Repubblica grande ed illustre, anche il Borgo ha i suoi figli, valorosi e prodi, colti e saggi. E vediamoli in ordine di tempo quei Sammarinesi che se qui non ebbero nascita, qui vissero gran parte della loro vita, e primo fra essi *Alessandro Belluzzi*, che nacque il 26 agosto 1632 e, ancor fanciullo, fu mandato a studiare in Urbino, dove prima di compire i diciotto anni, conseguì la laurea in giurisprudenza. Ritornato in patria, fu nel 1650 eletto membro del Consiglio grande e generale e nominato Reggente appena diciottenne in tempi in cui a nessuno era lecito *“assidersi in uno scanno elevato se non aveva già il crine bianco o biancheggiante almeno”*. Ma l’essere così giovane non gli procurò ostacoli, e anzi tanto venne in fama per le sue virtù e il suo sapere che fu creato Giudice in diverse città dello Stato Pontificio e Uditore di Genova, poi di Siena ed in seguito Supremo Assessore del Magistrato dei Consiglieri del Granduca di Toscana. Con immenso dispiacere del popolo e del sovrano di Toscana, dopo trent’anni di servizio, il Belluzzi lasciò la sua carica e ritornò al natio paese, bramando di *“confortar l’anelo patto”*

*del puro*

*etere dei suoi monti e fra le braccia*

*E il compianto spirar dei suoi fratelli.*

Con quella stessa passione della prima età, qui intese al benessere della Repubblica e ai primi del 1730 *“cedette all’immutabil legge di natura”*.

## Ignazio Belzoppi

Nacque in Borgo il 13 febbraio 1767 da Domenico Maria e Giacoma Parsetti. Fin da giovane si dedicò con amore allo studio delle lettere italiane e latine e in breve si procacciò molto onore fra i concittadini. Esaudito l’immenso desiderio di vestire l’abito sacerdotale, accettò l’invito di insegnare letteratura nel seminario di Pennabilli. Fu in seguito eletto Professore e Rettore ad Amelia, a Iesi e due volte a Senigallia. Si mostrò il Belzoppi solerte e disinteressato nell’adempimento dei propri uffici e perciò il Direttore generale della pubblica istruzione lo nominava Professore del Liceo di Macerata. Nel 1815 poi il Belzoppi era chiamato ad insegnare belle lettere

Si vuole che il migliore suo contemporaneo  
politico sia la canzone in morte di Antonio  
Quasri;

"Quello spirito gentile ch'era tra un  
Di vertù peregrine esempio raro."

Giudice ed incompiuto ci rimane un suo poe-  
ma eroico in testa rima, il Perseucino,  
che per imbecillità, e per eleganza di stile, fa-  
cilità di espressioni, e purezza di lingua pu-  
tò gareggiare col Picciardello del Forte,  
e col Luca Picchia Papita del Banoni.

Domenico Maria Berzoppi + nacque il  
4 Settembre 1796 nel Borgo Maggiore. A  
prima prese gli studi nelle nostre scuole secondarie  
avendo per guida lo zio Don Tommaso Berzoppi,  
amatoro e valente. Si propose a Forlì e si  
iscrisse poi alla facoltà di Legge nell'Ateneo  
di Perugia e qui si laureò nel 1821. Ritornò al-  
lora in patria e continuò ad approfondire  
nelle politiche e nella diplomazia. A Forlì egli  
aveva contratto amicizia con alcuni Sarde-  
nari e veri innovatori dell'epoca e, ritornato  
a San Marino, si mise in relazione con mol-  
ti altri liberali e grandi figli di San Marino.

nel patrio liceo. Accettò e vi rimase fino al 1819. Né avrebbe abbandonato il suolo natio se i medici non lo avessero consigliato a lasciare San Marino, la cui aria poteva riuscire dannosa alla sua salute.

Accettò allora l'invito di Maestro di Eloquenza nel seminario di Rimini, di dove, sempre a causa della sua malferma salute, risaliva l'ardua vetta del Titano, risoluto di finir qui i suoi giorni, di dedicarsi, nella quiete di questo monte, ai suoi studi letterari, per i quali assai lo apprezzarono gli illustri del tempo, Bartolomeo Borghesi, il Monti, il Perticari, di *“riposare un dì le ossa nella terra dei suoi padri, sotto la santa egida del divo Marino, fondatore di libertà”*.

Diversi e non pochi sono i lavori letterari che rimangono di lui e dai quali traspare come egli fosse elegante ed instancabile scrittore. Si crede che il migliore suo componimento poetico sia la canzone in morte di Antonio Onofri:

*“Quello spirto gentil ch'era fra noi  
Di virtù peregrine esempio raro”*.

Inedito ed incompiuto ci rimane un suo poema eroicomico in sesta rima, il Bertuccino, *“che per invenzione, per eleganza di stile, facilità di espressione e purezza di lingua può forse gareggiare col Ricciardetto del Forteguerri e colla Secchia Rapita del Tassoni”*.

## **Domenico Maria Belzoppi**

Nacque il 4 Novembre 1796 nel Borgo Maggiore. Intraprese gli studi nelle nostre scuole secondarie avendo per guida lo zio Don Ignazio Belzoppi, amoroso e valente. Li proseguì a Forlì e si iscrisse poi alla facoltà di Legge nell'Ateneo di Perugia e qui si laureò nel 1821. Ritornò allora in patria e continuò ad approfondirsi nella politica e nella diplomazia. A Forlì egli aveva contratto amicizia con alcuni Carbonari e veri innovatori dell'epoca e, ritornato a San Marino, si mise in relazione con molti altri liberali e prodi figli di Emilia e di Romagna, specialmente col Maroncelli, col Renzi, col Serpieri, col Santi, col Zanibecchi e in ogni moto o sollevazione egli cercò di ospitare *“i vinti dalla forza e dalla fortuna”*, i *“perseguitati dalla malvagità e dalla sventura”*, tanto che in poco tempo egli non fu solo sapiente e scrittore,

effetto nel 1849, allorché quando l'Italia antica e  
la nuova battevano alle porte della Repub-  
blica nuova e due eserciti inseguivano e strin-  
gevano da presso l'Eroe. Egli, ospite di Ricci  
e dei Deputati della Costituente e accolto il Gene-  
rale colle « spartane parole »: - « Ben venga  
il rifugiato, e questa terra ospitale vi riceve, o  
Generale. Sono preparate le razioni per i vostri  
soldati, i vostri feriti saranno curati e voi ci  
darete il contraccambio risparmiando a questa  
terra i vostri mali e disgrazie », E così l'ombra  
della piccola Repubblica protesse l'Eroe che af-  
frantato i fati suoi d'Italia...

L'ultima volta fu reggente il Pelicci  
nel 1853, quando la Repubblica era governata  
da alcuni misfatti. Egli, consigliato e coadiu-  
tato dal celebre Paroloneo Garghesi, fero-  
cissimo, tentò ogni mezzo perché la Repubbli-  
ca non cadesse in più disgrazie e misfatti.

Ma egli ancora in carica, quando la corte  
di Roma, ritenendo questo un momento op-  
portuno per annullarsi il territorio sammarinese,  
venne in patto col governo toscano per occu-  
pare sotto il pretesto di ristabilire la concor-  
dia e l'ordine nella vecchia Repubblica.

ma anche infaticabile difensore degli impotenti, dei deboli, degli oppressi. Partecipò con tanto fervore alla santa causa italiana, che corse il rischio di perdere anche la vita. Infatti nell'agosto del 1834 partì da San Marino, avendo l'incarico di una legazione assai delicata di liberali riminesi per i toscani. Ma, tradito, a Carpegna fu imprigionato ed ingoiò le importantissime carte che seco portava senza lasciarsi uscire di bocca una sola parola in proposito. Fu per questo tenuto prigioniero nel forte di San Leo e nelle carceri di Forlì e di Rimini. Liberato dopo sei mesi per l'influenza di importanti personaggi e per i continui reclami del governo sammarinese, ritornò in patria dove si curò del popolo e degli affari di Governo. Già due volte il Belzoppi era stato reggente e fortuna volle che ancora venisse eletto nel 1840, allorquando *"l'Italia antica e la nuova battevano alle porte della Repubblica buona e due eserciti inseguivano e stringevano da presso l'Eroe"*.

Egli ospitò dieci ex-deputati della Costituente e accolse il Generale colle spartane parole: *"Ben venga il rifugiato, questa terra ospitale vi riceve, o Generale. Sono preparate le razioni per i vostri soldati, i vostri feriti saranno curati e voi ci darete il contraccambio risparmiando a questa terra i dovuti mali e disastri"*.

E così *"l'ombra della piccola Repubblica protesse l'Eroe che affrontava i fati novi d'Italia"*.

L'ultima volta il Belzoppi fu reggente nel 1853, quando la Repubblica era funestata da atroci misfatti. Egli, consigliato e coadiuvato dal celebre Bartolomeo Borghesi, fiero e risoluto, tentò ogni mezzo perché la Repubblica non cadesse in più disastrose condizioni.

Era egli ancora in carica, quando la corte di Roma, ritenendo questo un momento opportuno per annettersi il territorio sammarinese, venne a patti col governo toscano per occuparlo sotto il pretesto di ristabilire la concordia e l'ordine nella vecchia Repubblica.

Il Belzoppi per scongiurare l'imminente pericolo limitò il diritto d'asilo a chi non lo demeritasse e si procacciò la protezione e l'appoggio della Francia. Solo questo fatto bastò a procurargli l'ira di molti invidiosi, i quali con false accuse, misero in dubbio l'onesto agire del Reggente, che tentato ogni mezzo per rendere palese la propria onestà, addolorato e amareggiato si ritirò, appena uscito di Reggenza, nei suoi possessi di Verucchio. Quivi dopo dieci anni di duro esilio, dopo essere venuto a difendersi davanti al

Chè conspirando per la rivoluzione d'Italia  
cristiano e pieno sofferto persecuzioni  
e carcere.

Valeute qui riconosciuto  
Cinque volte reggente in tempi fortunati  
M. XXI Luglio MDCCCXLIX  
Il prodi della Repubblica Romana  
Vinti non sono.

Duce

Giuseppe Garibaldi

Non sapente accorgiammo politico  
Estrane all'ira pontificia ed austriaca  
assicurando con la salvezza di quella  
la libertà della Patria

N. XIV NOV. MDCCCXVI

M. VIII FEB. MDCCCXLIV

\*

\*

\*

Q' sera. Dal camoscio di Sant'Antonio  
si ribellano per l'aria i rintocchi dell'ottocento.  
L'ombra della notte scende sul Nord spiorato.  
Volto nel silenzio. Dall'aria parrucchiato sulla piazza  
M. 2



Consiglio Grande e Generale dall'accusa di traditore del paese, travagliato anche da sventure famigliari, morì l'8 Febbraio 1864, raccomandandosi di esser sepolto in quella terra che gli aveva dato i natali e per la quale tanto aveva dovuto soffrire.

Il 31 Luglio 1913, nel Borgo Maggiore, veniva scoperta una lapide murata nella facciata della casa ove egli nacque, così concepita:

Qui nacque  
Domenico Maria Belzoppi  
Che cospirando per la redenzione d'Italia  
Ardito e fiero sopportò persecuzioni  
E carcere.  
Valente giureconsulto  
Cinque volte reggente in tempi fortunosi  
Il XXXI luglio MDCCCXLIX  
I prodi della Repubblica Romana  
Vinti non domi  
Duce  
Giuseppe Garibaldi  
Con sapiente accorgimento politico  
Sottrasse all'ira pontificia ed austriaca  
Assicurando con la salvezza di quelli  
La libertà della Patria

N. XIV NOV. MDCCXCVI

M. VIII FEB. MDCCCLXIV

E' sera. Dal campanile di Sant'Antimo si dilagano per l'aria i rintocchi dell'Ave Maria.

stra cosa pubblica; essi, come tutti gli altri  
abitanti in questo mondo, ricercano la loro  
seduzione la propria. ~~Si~~ ~~che~~ ~~creo~~ per l'uomo:  
pace, unicità, lavoro.

Roma 14 Dicembre 1928

L'ombra della notte scende sul Borgo già avvolto nel silenzio. Alcuni passeggiano sulla piazza Belzoppi e il loro animo non aspira a nulla d'impossibile, di grande: la loro mente rivede quelle nobili figure che non poca parte ebbero nella nostra cosa pubblica; essi, come tutti gli altri abitanti di questo Borgo, inconsapevoli forse, seguono la legge che Dio creò per l'uomo: pace, umiltà, lavoro.

Borgo, 14 Dicembre 1928